



Raffaella Poletti (a cura di)
Costruttori di modernità
 EdilStampa, Roma 2011
 Pagine 328 - Euro 80,00

“Costruttori di modernità” è un libro nato come testimonianza della vita di Assimpredil, l’associazione delle imprese edili della provincia di Milano, Lodi, Monza e della Brianza, fondata nel dopoguerra e che raggruppa un vasto ventaglio di piccole e medie imprese del settore. Consideriamo il libro da un punto di vista tecnico, come opera scientifica, perché (ed è questo il maggior pregio dell’opera) è giusto considerarlo in tal senso. Nessun retrogusto esegetico, neanche una riga di apologia del proprio operato decennale, ma una testimonianza articolata, densa e pacata in cui vogliamo vedere il lascito di quella colta, laica sobrietà lombarda che avevamo dimenticato con danni pagati a scala nazionale. La curatrice organizza l’opera con una serie di saggi che, partendo dal rapporto dell’associazione con l’Ance e con Milano (Carlo Ferroni e Enrico Berbenni) espandono il portato allo sviluppo di Milano dal dopoguerra ad oggi (Giulio Ernesti e Luca

Mocarelli). Il rapporto tra architettura e cantiere e le sue ragioni non solo estetiche, ma imprenditoriali e tecniche, è trattato con maestria da Giulio Barazzetta e infine il delicato tema delle relazioni tra capitale e forza lavoro è ad opera di Tiziano Treu. I diversi saggi si possono leggere come un unicum scientifico che adotta l’adeguato grado di accessibilità. La concatenazione degli interventi dunque funziona e da questa se ne evince quello che gli anglosassoni chiamano lo spirito dell’opera che è quello di raccontare una storia paradigmatica, frutto della tessitura incrociata di associazionismo tra esigenze e rapporti di impresa, prodotti edilizi, politica del territorio, macroeventi politici ed economici, il tutto in un ambito circoscritto. Se dunque questo impianto storiografico fosse applicato a scala nazionale avremmo quella che potremmo definire una storia tecnica del nostro paese, una storia sempre annunciata ma mai scritta,

il cui miglior prodotto è ancor oggi “Storia del capitalismo italiano” di Fabrizio Barca (anche questo un libro a più mani). L’edilizia è una materia particolare. È considerata un’industria a basso valore aggiunto, e per certi versi è vero, ma allo stesso tempo è l’industria più sintomatica per comprendere il reale stato di una nazione, come dimostra l’esempio statunitense: prova inconfutabile che senza l’edilizia l’economia collassa. Nonostante ciò l’ingegneria edilizia degli ultimi vent’anni ha sofferto molto e non solo da un punto di vista economico e finanziario. È innegabile che durante la ricostruzione e il *golden age* l’ingegneria fosse amata perché chiunque capiva che dietro l’autostrada per tutti, la casa per tutti, dietro il gas per tutti, dietro la macchina per tutti, dietro le ferie per tutti, c’erano (anche) gli ingegneri imprenditori. Oggi non è più così e gli eventi degli ultimi decenni lo dimostrano. Bisogna dunque recuperare autorevolezza e centralità. Il libro della Poletti va allora letto come volontà di tornare a rappresentare quella *élite* che drammaticamente, come

da tempo affermano De Rita e altri, latita. Intendo *élite* nel senso di coloro i quali non solo sanno indicare delle strade da percorrere e se ne prendono responsabilità, ma lo fanno alla luce di una propria storia chiara e documentata. Mario Rotondi nel libro afferma che l’edilizia è un mondo che non ha memoria: vero, l’ho vissuto in prima persona stupendomi delle difficoltà del recupero delle fonti per un mio libro su un tema simile e provo piacere nel vedere che esistono dei lavori che non accettano questo assunto, che prefigurano un cambiamento. Torniamo in fine al titolo: “Costruttori di modernità”. L’odierna modernità, e il libro lo testimonia, si costruisce con una duplice conoscenza: quella del presente e quella del passato. Tutto ciò può essere sintetizzato nel termine identità e l’identità (ovvero l’insostituibilità) è l’unica arma che abbiamo per sopravvivere nei mercati globalizzati. L’edilizia e l’ingegneria devono tornare quindi attraverso la loro storia, a far parte dei prodotti insostituibili: al più presto, anche a costo di non soddisfare tutti.

Valerio Paolo Mosco